

APPUNTI

PER LA STORIA DELLA CULTURA IN ITALIA'

NELLA SECONDA METÀ DEL SECOLO XIX

VI.

La cultura veneta.

(Continuazione: vedi fasc. II, pp. 71-90).

IV.

Quanto valga l'opera di un uomo appassionato per infonder nuova vita negli studi di un paese, se non proprio per metterli su nuova strada, dimostra l'esempio di Andrea Gloria, che vorrei dire padre della storia padovana (1); nato a Padova nel 1821 e morto colà nel 1911, iniziò la sua attività di archivista e di storico quando, sui venticinque anni, entrò impiegato nell'Archivio del Comune col titolo modesto di cancellista, ma effettivamente colle funzioni di capo, il che può provare quale scarsa importanza era data allora non tanto all'ufficio quanto all'istituzione. Preso amore a questa e a quello, cominciò a interessarsi a ciò che l'una gli rivelava intorno all'antica storia della sua città e a ciò che l'altro gli permetteva di fare per essa e più gli avrebbe permesso, se meglio fosse stato ordinato; riuscì pertanto ad ottenere che dal moderno fosse separato l'Archivio antico, che fossero raccolte in un proprio museo le opere d'arte e gli oggetti d'antichità che il Comune possedeva e in una biblioteca aperta al pubblico i libri, e questi nuovi istituti, collocati da

(1) Cfr. *A ricordo e ad onore di Andrea Gloria*, fascicolo speciale del *Bollettino* del Museo Civico di Padova, anno XV, fasc. 1-6, gennaio-dicembre 1912; vi collaborarono parecchi studiosi, ciascuno secondo la sua particolare competenza, e tuttavia non vi mancano ripetizioni.

prima in una parte del palazzo municipale presso la Sala della Ragione e più tardi trasportati nella piazza del Santo in un edificio restaurato e adattato da Camillo Boito, egli fu naturalmente chiamato a ordinare e a dirigere (1858), e la direzione tenne fin quasi alla morte (1). Intanto, la perizia ch'egli, ordinando l'antico archivio civico, acquistò nelle discipline paleografiche e diplomatiche gli ottennero, quando la direzione del Seminario storico-filologico dell'Università ne propose l'istituzione, la cattedra universitaria di paleografia: il 27 novembre del '56 cominciò le sue lezioni e d'allora le continuò, con assiduità mirabile, fino al 1891 (2), preparando anche per esse un atlante, che a lungo rimase nell'uso di tutte le scuole paleografiche d'Italia. Mettendo nel suo programma l'illustrazione paleografica, storica, filologica e geografica dei più importanti documenti dell'Archivio padovano, del cui materiale il municipio gli permetteva di servirsi liberamente nella scuola, diede al suo insegnamento un indirizzo pratico e vivo, che si andò sempre più accentuando col passar degli anni, e per il quale egli diventava anche la provvidenza di quanti, enti e cittadini, avevano titoli di proprietà e nobiliari e diritti varii da rivendicare. Autodidatta, ma in lui meglio che in altri si possono tuttavia veder raffigurate la diplomatica e la paleografia del Veneto nel secolo passato, nel suo insegnamento il Gloria si orientò spontaneamente verso i luoghi donde venivano i nuovi metodi, procurandosi i consigli e gli aiuti di Teodoro Sickel, che la stessa disciplina professava nell'Università di Vienna e in essa era il più autorevole maestro del tempo e col quale avviò nel '57 una non breve relazione epistolare; più tardi strinse relazione anche col Mommsen e con lui girò passo passo, a scopo di studio, tutto il territorio padovano. Questo egli si propose di illustrare compiutamente; ma l'opera che, appunto col titolo di *Territorio padovano*

(1) Egli stesso in una memoria sulla storia dell'Archivio Comunale, pubblicata nella *Rivista Periodica* dell'Accademia di Padova nel 1854, dà notizia dell'opera sua; poco più tardi, nei supplementi 20 e 24 della *Rivista Euganea* (anno 1857), descrive succintamente gli istituti da lui ordinati, o piuttosto fondati, e diretti.

(2) Della fondazione della cattedra di paleografia si affrettò a dar notizia, compiacendosene, in *Rivista Euganea* con un articolo di C. Sorgato pubblicato nel suo primo numero (dicembre '55); in esso erano indicate le linee fondamentali del programma del Gloria: 1. Lezioni teoriche seguite da dimostrazione pratica; 2. Esercizio di lettura delle varie scritture dall'irruzione dei barbari a Guttenberg; 3. Illustrazione paleografica, storica, filologica, geografica dei più importanti documenti dell'archivio padovano.

illustrato, egli pubblicò in quattro volumi tra il '62 e '63 (1), non riuscì rispondente al disegno originale; tuttavia vi è raccolto tanto materiale che parecchi ne derivarono, e ne derivano ancora, con poca o nessuna fatica, speciali illustrazioni di determinati luoghi della provincia. A questo lavoro fondamentale egli accompagnò il *Codice diplomatico padovano*, compreso nelle pubblicazioni della Deputazione di Storia patria, di cui ho già avuto occasione di parlare: dalla conoscenza profonda ed estesa, meglio sarebbe dir padronanza, di questo materiale archivistico, trasse non poche e brevi opere speciali sulla storia dell'agricoltura (2) e su quella dell'Università (3), che fu da lui rinnovata, quantunque, più che a scriverla, pensasse a dar modo che fosse scritta secondo il vero, non per parole e con le leggende che empiono gli antichi storici, com'egli dimostrò con critica severa. L'elenco dei podestà e rettori di Padova, che fu il suo primo lavoro, — una tavola manoscritta appesa ad una parete del palazzo comunale, — la pubblica amministrazione della città nei secoli XII e XIII (4), il corso antico dei fiumi del territorio, Dante a Padova (credette di poter identificare il poeta col *Dantinus* di un documento Papafava, che le polemiche seguite resero famoso e che ora nessuno più crede tutta una persona con l'Alighieri), Albertino Mussato, l'assedio della città nel 1509, il Galilei durante il suo insegnamento padovano, i nomi delle

(1) Padova, Prosperini, in 8.º grande, di pp. 305, 345, 343, 198. L'abbozzo di quest'opera è nella parte della *Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto* che riguarda Padova e la sua provincia (vol. IV), iniziata e poi lasciata da Andrea Meneghini, al quale pare interamente dovuta, mentre dalla pag. 192 alla fine è scritta dal Gloria, che non firmò.

(2) *Leggi sul pensionatico emanate per le provincie venete dal 1200 a' di nostri raccolte e corredate di documenti* (Padova, Bianchi, 1851); *Vicende del pensionatico e sua abolizione utile all'agricoltura ecc.* (ivi, 1855); *Dell'agricoltura nel Padovano, leggi e cenni storici* (Padova, Sicca, 1855, due volumi di pag. 1368), opera che vinse il concorso bandito dalla Società d'incoraggiamento nel 1853 per una compiuta collezione delle leggi agrarie padovane.

(3) *Monumenti dell'Università di Padova*; il primo volume (1222-1318) fu edito tra le *Memorie* dell'Istituto Veneto nel 1884; il secondo e il terzo (1318-1465), editi dalla tipografia del Seminario, furono nel 1888 offerti dalla Università padovana alla Bolognese celebrante il suo ottavo centenario. Scrisse anche *Intorno agli storici dell'U. di P. e a un nuovo lavoro storico che la riguarda*, negli *Atti* dell'Istituto del 1883, e su i sigilli di essa Università dall'origine al 1797, negli *Atti* medesimi, quando il rettore prof. Ferrari compose e adottò un sigillo che il Gloria non ritenne conforme alla storia.

(4) *Cenni tratti dagli statuti nella Rivista periodica* dell'Accademia di Padova (Padova, Randi, 1874).

strade cittadine, il volgare illustre nel trecento, furono, e non li indico tutti, argomenti ad altri suoi lavori, nei quali si rivela, oltre che erudito, polemista fortissimo e ostinato. Fra le sue benemeritenze, dovute, oltre che alla dottrina, allo spirito pratico che sempre lo guidò e si rivelò anche nella raccolta delle leggi agricole padovane rivolta al fine ch'era di tanti economisti allora, di preparare al Veneto un codice agrario, è pure la proposta di un glossario latino-barbaro e volgare del medio evo d'Italia (1), di cui se la scienza filologica di oggi ha lasciato addietro qualche cosa, resta la bontà dell'idea (2). Non fu storico e critico dell'arte, ma di essa bene meritò raccogliendo e ordinando il Museo Civico. La prima origine e il primo nucleo di questo e della Biblioteca pur civica risalgono alle raccolte del notaio Antonio Piazza (1772-1844), di libri, manoscritti, oggetti d'arte e di interesse storico riguardanti Padova, da lui lasciate al Comune; al Museo si aggiunsero l'antico Archivio Comunale e la raccolta numismatica Bottacin, della quale per qualche tempo fu conservatore il triestino Carlo Kunz, morto nel 1888 a Venezia, dotto numismatico e disegnatore insigne di monete, che fu anche direttore del Museo Civico di Trieste. Alla Biblioteca furono aggiunte la raccolta delle scrittrici italiane, messa insieme nella prima metà del secolo passato dal conte Leopoldo Ferri e dagli eredi di lui donata nel '70 al Comune (3), la dantesca e petrarchesca dell'altro notaio, di cui già ebbi occasione di dire, Agostino Palesa, e una di antichi testi di lingua dovuta al De Visiani. Fino al 1894 il Gloria tenne la direzione delle due istituzioni, circondato e coadiuvato da abili impiegati, presto fattisi esperti delle varie antichità e curiosità della storia padovana, tra i quali va ricordato l'archeologo Federico Cordenons. A lui successe Andrea Moschetti, dotto petrarchista e insieme cultore della storia dell'arte, il quale ammodernò quello che di vecchio o, meglio, di antiquato

(1) Nella citata *Rivista*, 1875.

(2) Impiegato del Comune e dello Stato, il Gloria fu sempre ossequente all'autorità costituita, grato all'austriaca, e particolarmente all'imperatore Francesco Giuseppe, di quanto faceva per le istituzioni e gli studi che gli stavano a cuore; che tuttavia avesse sentimenti italiani, appar chiaro dalla interessante cronaca di Padova, che scrisse, lasciandola inedita, in due periodi, dal 25 di marzo al 13 di giugno del '48 e dal 10 dicembre del '49 al 2 giugno del '67, cioè fino alla liberazione: era dei non pochi, che, persuasi della invincibilità dell'Austria, credevano destinato alla sconfitta ogni tentativo di abbatterne la potenza.

(3) Comprendeva allora 2300 opere; ora ne è sospesa la continuazione non la completazione. Nel '42 il Ferri ne pubblicò un catalogo.

era nell'amministrazione e nei metodi del predecessore, e nel '98, come verso la fine del secolo passato venne in uso presso varii istituti congeneri, cominciò la pubblicazione di un *Bollettino*, che comprende articoli di storia civile, letteraria e artistica della città, illustrati da tavole fuori testo, oltre le annue relazioni del Moschetti stesso sull'andamento del Museo. Per le cure del Gloria dunque un ben ordinato antico archivio potè essere messo a disposizione degli studiosi, un museo importante aggiunto agli altri istituti cittadini di cultura, e una nuova biblioteca concorrere al vantaggio degli studi con le altre che già erano aperte a Padova: l'Universitaria, cui erano affluiti stampati e manoscritti di antichi professori dello Studio e di sopresse corporazioni religiose, quella del Seminario e l'Antoniana, cioè la biblioteca dei padri francescani raccolta nel convento presso la basilica di S. Antonio, tutta composta di codici preziosi, dei quali è a stampa il catalogo dovuto al bibliotecario padre Jossa. Non è pertanto meraviglia che tali tre ricche biblioteche e gli archivi civico, universitario e vescovile rendessero possibile a Padova la pubblicazione di un periodico quale il *Giornale degli eruditi e curiosi*, il cui primo numero uscì nell'ottobre dell'82: furono fascicoli prima settimanali, poi quindicinali, compilati a imitazione, confessata, del *Notes and queries* e dell'*Indicateur des chercheurs*, attuando, dice l'estensore del programma, una vecchia idea del Manno e dell'Arconati Visconti, solo in parte soddisfatta dall'*Archivio storico lombardo*. Pare che incontrasse favore, come provano il miglioramento, avvenuto nel secondo anno, della carta, dei tipi e della composizione, e i nomi, molti e degni, dei collaboratori, tra cui Achille Neri e il Crescini. N'era direttore il dr. Giacomo Treves, che lo continuò fino all'aprile del 1885 (1).

V.

Delle tante accademie che fiorirono, o vegetarono soltanto, tra il XVI e il XVII secolo, sopravvisse a Padova quella che s'intitolò un tempo dei Ricovrati, fondata nel 1540 e restaurata nel 1779, quando altre accademie per iniziativa governativa e a scopo pratico, specialmente agricolo, sorsero nel territorio veneto; conservata e

(1) Col 15 gennaio 1886 fu ripresa a Firenze, previi accordi col tipografo padovano, dal prof. Filippo Orlandi, che ne mutò il titolo in quello di *Giornale di erudizione, corrispondenza letteraria, artistica e scientifica*.

riconosciuta dai governi che si succedettero, si chiamò prima I. R. e ora R. Accademia di scienze, lettere e arti. Dopo aver pubblicati, dal 1786 al 1847, a varii intervalli e con vario titolo, i suoi Atti e i resoconti dei suoi lavori, passata la bufera del '48, essa deliberò, il 4 marzo del '52, la pubblicazione di una *Rivista periodica* dei suoi lavori, che desse le memorie presentate, in sunto o per esteso secondo l'importanza loro, le osservazioni, le analisi di opere, le discussioni e via così, e ciò senza smettere la pubblicazione degli *Atti*: tanto si rileva dal *Preliminare*, anonimo, che sta in testa al primo volume della *Rivista* stessa, della quale fu ultimo l'anno accademico 1863-64. Di essa, un fascicolo ogni due trimestri, fu redattore uno dei membri della sezione di medicina, e perciò la parte scientifica, la medicina e la storia naturale in particolare, prevale sulla letteraria; questa o era di versi, e difatti vi leggiamo nientemeno che un poema in nove canti sulla guerra di Crimea, di Giuseppe Cecchi Pacchierotti, notevole per l'argomento se non per l'arte, oltre un carne di G. Cittadella sul sacerdozio biblico e la traduzione del matematico G. Turazza di alcune scene del *Sogno di una notte d'estate* dello Shakespeare, o si comprendeva nella filosofia e nella morale. Le questioni generali vi hanno parte più che le ricerche specifiche: di queste ricordo due o tre lezioni di R. S. Minich su Dante e una sul Tasso, e una dello Zanella (tomo XII) sull'introduzione della poesia inglese a Venezia, prima forma dello studio sul Cesarotti, assai più tardi (1885) raccolto nei *Paralleli letterarii*. Di quelle è caratteristica una memoria di Angelo Ghironda, *Alcune osservazioni intorno a due particolari tendenze della odierna letteratura* (1855), che ci ammonisce come lo scopo della letteratura moderna non sia più soltanto nazionale, ma umanitario, e come essa aspiri al perfezionamento morale e intellettuale delle masse; intanto a questo accademico sembra del tutto ignota l'attività letteraria del resto d'Italia. Con la sua possiamo appaiare, per quello che ci significa, una memoria di Giovanni Cittadella, pure del '55, *Considerazioni sul progresso attuale della civiltà in Padova*, nella quale si parla del progresso agricolo, industriale ed economico della città e delle istituzioni di beneficenza, ma a letterati e scienziati si accenna genericamente e delle istituzioni di cultura si nomina solo la scuola di musica e il gabinetto di lettura. Nella *Rivista* la storia è rappresentata nelle forme erudite dal Gloria, nelle più alte della considerazione filosofica dal De Leva, del quale già nel primo fascicolo è il sunto della lettura *Alcune idee sulla filosofia della storia*, quasi prelezione a un corso, da pubblicarsi, di filosofia della storia, cui

dopo un anno si congiunge, pubblicato per esteso, il *Saggio di una geografia per servire alla filosofia della storia*. Invece la memoria, compresa nel secondo fascicolo, *Del modo di disporre ordinatamente e pubblicare le leggi statuarie italiane*, ci dice ancora una volta quale importanza fosse data a questa materia dagli studiosi della regione. Una lettura o comunicazione, d'argomento storico, che ebbe ripercussione fuori dell'Accademia perchè interessava l'onore nazionale, tanto è vero che fu subito riprodotta dalla *Rivista Euganea* (anno I, fasc. 23), fu quella del conte Andrea Cittadella Vigodarzere, nella quale egli prima dava tradotta, poi confutava con bella e calda eloquenza e con solidità di argomenti, la seconda parte, intitolata *Gli italiani*, della *Introduzione alla storia d'Italia* del Leo (*Osservazioni sulla Introduzione alla 'Storia d'Italia' d'Errico Leo*), che era già stata tradotta, ma con omissioni e modificazioni, da Eugenio Albéri, « parte, dice il Cittadella Vigodarzere, importantissima a chi consideri che tutta la dotta Germania ci studia e ci giudica secondo il ritratto o, meglio, il processo sommario, fatto a noi in dodici pagine (nella traduzione dell'Albéri ridotte a tre) dallo straniero istoriografo tanto ripetuto e creduto ». Naturalmente col mutarsi degli spiriti e dei metodi degli studi, mutava anche il carattere delle memorie che si presentavano all'Accademia e se ne risentiva tutta la sua attività, che non fu mai molto grande e molto efficace, e a dilungarmi in proposito, non potrei che ripetere quanto dissi dell'Istituto o, piuttosto, dell'Ateneo Veneto, sebbene meno di questo essa cercasse il contatto con le correnti vive e i bisogni immediati della vita cittadina, cercare il quale, del resto, non è compito di un'Accademia scientifica. Questo contatto fu voluto e cercato dalla Società d'incoraggiamento, fondata nel 1844 da un gruppo di cittadini, tra i quali il Cavalli, il Selvatico e il friulano Freschi, con lo scopo di dare incremento alla agricoltura, ancora trascurata nella regione, e all'industria. Il Sagredo, riferendo di essa, nel '57, all'Istituto Veneto e augurando una federazione delle congeneri istituzioni venete e la fondazione, sul suo esempio, di scuole professionali che valessero a sfollare i ginnasi, ricordava come nei non molti anni di vita la Società aveva dovuto lottare colle asperità di tempi tutt'altro che propizi allo sviluppo dell'agricoltura e delle industrie e coi flagelli naturali, tra i quali la malattia dei bachi da seta e quella delle viti, che parvero inaridire due fra le principali fonti di prosperità del paese. Del bene che essa fece è testimonianza la fiducia che si acquistò, per cui ebbe lasciati cospicui e può oggi amministrare fondazioni come quella Pezzini-Cavalletto, che distri-

buisse premi triennali ad opere scientifiche, e assegnare premi annuali ad operai meritevoli. Della sua operosità sono prova le scuole professionali e quelle di disegno per artigiani, la cattedra ambulante di agricoltura (1895), le locande sanitarie (1889), le istituzioni di previdenza e lavoro, le visite di operai a varie esposizioni, che promosse e incoraggiò; sono prova anche importanti pubblicazioni, volte a diffondere cognizioni scientifiche o a raggiungere qualche fine di pratica utilità. Fra esse, oltre la già ricordata raccolta delle leggi agrarie padovane compilata dal Gloria, gli studi del Cavalli sulle condizioni naturali e civili della provincia e le statistiche di questa del Morpurgo (1), è notevole una serie di annui volumi dal titolo *Il Raccolgitore*, di cui il primo è del '52 l'ultimo del '71, nei quali erano esposte nozioni varie di scienza possibili ad essere utilmente intese in ogni villaggio dove fosse una scuola; in essi sono anche compresi i proverbi veneti del Fanzago, che nel '57 ne possedeva la più ampia raccolta allora conosciuta, illustrata da lui e dal Coletti. Questi volumi annui furono, nel '73, sostituiti da una *Rassegna di agricoltura industria e commercio*, vissuta fino al '75, alla quale tenne dietro il *Giornale degli economisti*, che pure ebbe vita breve (1875-78), ma si rese famoso per la pubblicazione della circolare con la quale il Lampertico, il Luzzatti e altri economisti veneti, abbandonando il liberismo inglese per i nuovi insegnamenti della Germania, proclamavano la necessità dell'ingerenza statale nei fatti economici. In questi stessi anni, e cioè nel '73, alla Società si aggregò il Gabinetto di lettura, ch'era stato fondato nel 1830, ma che soltanto dall'86 prese quello sviluppo che fa di esso uno dei più prosperi e dei più utili fra gli istituti consimili (2); invece dalla fondazione fino ai primi anni di questo secolo condusse vita povera e stentata il Circolo filologico, istituito con lo scopo di promuovere lo studio delle lingue straniere viventi, particolarmente della francese, della tedesca e dell'inglese, quantunque ad esso dessero tutte le loro cure uomini come il prof. Omboni, che ne tenne a lungo la presidenza. Sorse, come altri in altre parti d'Italia, sull'esempio di quello di Torino, descritto ed esaltato da Edmondo de Amicis in una corrispondenza da quella città a un giornale di Firenze, in data 11 ottobre 1871; infatti, raccogliendo questo scritto nei Ri-

(1) Pubblicò anche un trattato generale di fotografie del Borlinetto.

(2) Il Gabinetto possiede una biblioteca di 60 mila volumi, naturalmente per la più parte moderni, una cospicua raccolta di opere di consultazione e 280 periodici tra italiani e stranieri.

cordi del 1870-71 (1), il De Amicis rammentava in una nota che, mentre lo ristampava, una lettera da Padova gli annunciava che uno studente dell'Università s'era fatto colà iniziatore di un circolo filologico e aveva numerose adesioni, se non che il primo fervore dovette presto venir meno per ridestarsi dopo molti anni.

Naturalmente tutte queste varie istituzioni di cultura avevano promotori e soci gli insegnanti dell'Università e delle altre scuole cittadine, ma tra loro non mancavano, anche liberi studiosi e professionisti e sì di questi che di quelli non pochi eran chiamati a dare i frutti della loro attività scientifica e letteraria anche alle istituzioni del capoluogo della regione. Fra coloro, cui il censo permetteva di darsi liberamente allo studio, ricorderò il conte Giovanni Cittadella (1806-1884), il quale, come tutti i liberali moderati del Veneto, fu in amichevole corrispondenza col Capponi; della sua opera *L'Italia nelle sue discordie* (2), l'Egidi (3) giudica che è quasi del tutto priva di valore, e dal punto di vista dello storico moderno, egli ha ragione; ma il Cittadella alle ricerche storiche dava un fine civile e patriottico, anzi da esso si faceva guidare, come tanti altri suoi contemporanei, con un pensiero che ebbe la sua più alta manifestazione nelle feste per il sesto centenario dantesco (4): egli avvertì essere le discordie caratteristica perpetua della storia di Italia e a rilevarne i danni già stati e quelli che ancora potevano venirne, a indicarne quello che ne era e anche ne sarebbe potuto essere stato il solo rimedio efficace, una forte monarchia nazionale, rivolsse quella sua opera, alla quale, oltre parecchie memorie accademiche in cui si occupò pure di questioni scolastiche e sociali e dell'educazione del popolo, altre precedettero: una *Storia della dominazione carrarese in Padova*, un'altra del castello di Cittadella e alcune *Considerazioni sulla famiglia degli Eccelini*. Con maggior fervore di passione patriottica e con anche minori meriti scientifici scrisse pure di storia il conte Carlo Leoni (1812-1874), figlio di una figlia di Pietro Verri, il cui nome però oggi è quasi esclusivamente raccomandato alle numerose epigrafi che compose, vantandosi innovatore del genere, parecchie delle quali sono veramente belle per

(1) Firenze, Barbera, 1877, pag. 216; ma per Padova cfr. pag. 220, n. 1.

(2) Padova, Prosperini, 1878, 2 volumi.

(3) Cfr. P. EGIDI, *La storia medioevale*. Roma, Fondazione Leonardo, 1922, pag. 50.

(4) Cfr. il mio scritto sulle feste dantesche del '65 nelle provincie venete in *N. Arch. Ven.*, numero 121-122, gennaio-giugno 1921.

rapidità, forza e compiutezza di espressione, mentre altre non poche sentono lo sforzo. Il Guerzoni scrisse la prefazione e alcune note per un volume postumo di lui, che raccoglie, con le epigrafi, scritti già pubblicati in precedenza (1), nel quale non più di una chiacchierata su svariati argomenti è l'articolo *Il bello nel vero*, inutile la storia del Teatro Nuovo, ora Verdi (2), come quella che pure gli è facile pretesto a parlare di ogni cosa, perfino dei funerali del Manzoni; di qualche interesse, perchè opera di chi fu in parte attore e in parte testimonia oculare degli avvenimenti narrati, la cronaca di Padova e Venezia dal gennaio al dicembre del 1848. Un vero zibaldone senza importanza è l'altro volume *Dante*, pubblicato nel '65, che valse al Leoni un processo dall'autorità austriaca per offese alla religione cattolica. In conclusione, egli è un uomo di nobili generosi liberi e anche arditi sentimenti, animato da molta volontà di giovare altrui, ma con più cuore che ingegno e con una cultura antiquata, anche per i suoi tempi, e farraginoso. Venuto al mondo più tardi del Leoni e del Cittadella, nel 1839, Antonio Tolomei, avvocato, figlio del professore Giampaolo, come vennero i tempi nuovi ch'egli aveva attivamente cooperato a preparare, specie con l'opera data dal 1864 al '66 al giornale *Il Comune* (3), tutto si diede alla pubblica cosa, finchè, nel 1888, morì immaturamente lo colse: « nato alle lettere, sedotto dalla politica », per usare una espressione del Molmenti, egli abbandonò, o quasi, gli studi storici e letterari, dei quali prima del '66 aveva dato saggio negli articoli, diligenti ma superficiali, *Del volgare illustre in Padova al tempo di Dante e Delle vicende del vernacolo padovano*, pubblicati nella miscellanea *Dante e Padova* (1865), al primo dei quali manca, forse più per colpa della condizione generale degli studi di allora che sua, la necessaria preparazione filologica e bibliografica, e il secondo tratta con criteri, per la stessa ragione non bene sicuri, dei poeti di lingua pavana. Gusto, dottrina, buon senso mostrò

(1) *Epigrafi e prose edite e inedite del conte CARLO LEONI con prefazione e note di GIUSEPPE GUERZONI*. Firenze, Barbera, 1879.

(2) Fu recentissimamente, e assai bene, rifatta da B. Brunelli Bonetti e compresa nel volume *I Teatri di Padova*.

(3) Vi trattò, come allora era possibile, di questioni amministrative cittadine e di fatti, quali il centenario della morte di Dante, che prendevano dal modo della trattazione significato e importanza nazionale; una necrologia dell'ab. De Marchi, parroco di una delle parrocchie della città, gli attirò un processo politico, dal quale uscì assoluto per un'arguta ed ingegnosa autodifesa.

quando le cariche che occupò nel Comune lo portarono ancora ad occuparsi di questioni storico-artistiche (*L'Arena e la chiesa di Giotto, La reggia carrarese*) e pedagogiche (*L'ordinamento delle scuole di Padova*); ma se i suoi varii discorsi lo mostrarono di facile eloquenza, se alcune sue epigrafi son buone, i suoi versi, in generale duri e stentati, non hanno quasi altro merito che di mostrare il suo amore per la poesia e il suo studio dei grandi poeti, specialmente di Dante. Fama ebbe, e forse per tradizione conserva ancora, la sua versione del poema di Lucrezio, sopravvalutata dagli ammiratori di lui anche per il significato filosofico che può avere; ma è bene osservare che essa è frammentaria: può darsi che dal compierla l'abbia impedito la sua attività nella cosa pubblica, ma vero è che i cinque brani tradotti sono notevoli più per la bellezza artistica che per il significato filosofico (l'invocazione a Venere, i primi uomini, la peste, ecc.) e che il Tolomei sempre si professò cattolico, onde possiamo ritenere che a tradurre tutto il poema per pieno consentimento artistico e filosofico col suo autore egli non pensasse. Con quale sentimento invece lo intendesse, possiamo, forse, capire da quanto riferisce il Molmenti⁽¹⁾: mentre il Martha vede nella Venere lucreziana due faccie, della dea della favola e della madre di tutti gli esseri, e il Trezza una mera creazione artistica in cui il mito e il simbolo si sono cangiati senza perdersi (a me pare che nella sostanza il pensiero del Trezza non differisca da quello del Martha), il Tolomei, che aveva « studiato Lucrezio con amore profondo », diceva al Molmenti, il quale giudica dicesse con maggior verità degli altri due, che il poeta invoca sul bel principio Venere perchè, romano, non voleva avere agli occhi degli avversari « anche il delitto parricida di distruggere le basi dell'eterna Roma »: è il giudizio, a me pare, di un uomo pratico, anzi di un uomo politico, non di un lucreziano⁽²⁾.

Singolare fra i suoi contemporanei e concittadini per la natura dei suoi studi e la mole dell'opera che meditò, si deve ritenere il medico Paolo Marzolo, che le vicende della politica costrinsero ad abbandonare la città nativa e cercare altrove un insegnamento universitario. Fino dal '47 egli aveva cominciato a stampare

(1) *Nuove impressioni letterarie*, art. sul Trezza.

(2) Le opere del Tolomei in prosa e in versi sono quasi tutte raccolte nel volume *Scritti varii*, Padova, Draghi, 1894, del quale è da poco uscita la seconda edizione.

a Padova la sua opera *Monumenti storici rivelati dall'analisi della parola*, della quale diede qualche saggio, a mano a mano che la componeva, all'Istituto Veneto, pubblicato negli *Atti*. Essa doveva comprendere 14 volumi con due atlanti di alberi genealogici delle parole; ma gli avvenimenti politici fecero sospendere la stampa; ripresa a Venezia nel 1851 dall'editore Naratovich, si fermò al primo volume; poi di questo il Marzolo pubblicò la seconda edizione nel '59 a Padova (tipografia del Seminario) e gli accompagnò il secondo; il '63 pubblicò il primo foglio del terzo e con questo l'opera rimase definitivamente interrotta. Tuttavia da quanto rimane se ne intendono il disegno e gli scopi: divisa in due parti, un *Saggio di storia naturale delle parole* e una *Storia dimostrata da ragioni etimologiche*, doveva derivare dallo studio delle parole, nella loro etimologia e nelle successive loro modificazioni e aggruppamenti, una spiegazione dei fatti umani, nonchè una nuova poetica; ma il Marzolo era lontano dal conoscere e seguire i metodi della glottologia moderna e attenendosi a quella dei vecchi etimologisti, fondandosi troppo spesso su accidentali somiglianze o identità di suoni, poggia le sue conclusioni su derivazioni e accostamenti arbitrari (1); tuttavia la grandiosità del disegno, l'altezza del proposito, la vastità della dottrina attestano potenza d'ingegno e rendono degni di attenzione quest'opera e il suo autore (2). Del pari singolare, ma per l'impronta tutta religiosa che dette alla sua mirabile operosità, fu il sacerdote Antonio Locatelli, vissuto a Padova dal 1839 al 1902, il quale vagheggiò anche, ma i tempi erano lontani dal permetterne l'attuazione, il pensiero di istituire a Padova, contraltare o antidoto alla governativa, laica e areligiosa se non irreligiosa, una università cattolica internazionale. Tutta la sua vita egli consacrò al culto di S. Antonio per voto fatto avendo, in gio-

(1) Per es. dall'ebraico *cap-palmo della mano*, fa derivare il latino *capere*.

(2) Per lui il Pinelli compose questo epigramma, non bello, ma significativo:

Giudizi intorno a Paolo Marzolo.

Altri il volle un gigante ed altri un nano,
Chi il disse un genio michelangiolesco,
E chi snechiò lo scibile tedesco,
L'accusò di pensare italiano.
Morto, da generosi confratelli,
Tutti a prova gittaro in una fossa
Il silenzio e l'oblio sulle sue ossa,
Sul più vasto degli itali cervelli.

ventù, miracolosamente ottenuta dal santo la guarigione da grave malattia; ma più delle opere di carattere prettamente sociale-religioso, come quella del pane di S. Antonio e la Società Universale Antoniana, con le quali assolse il suo voto, a noi qui interessa ricordare l'edizione critica, con note illustrative, dei *Sermones dominicales* del santo, il cui primo fascicolo uscì nel 1895, nella quale ebbe a collaboratori, che, lui morto, la condussero recentemente a termine, gli abati padovani C. Munaron, C. Perin, M. Scremin e A. Scabia, persone competenti in materia per dottrina religiosa e filologica. La bellissima edizione uscì dalla tipografia e libreria antoniana, pure fondata e diretta dal Locatelli, donde uscì anche, a cominciare dal 1885, una rivista, *Il santo dei miracoli*, dedicata alla illustrazione storica religiosa ed artistica della vita, dei tempi e del culto del santo e della basilica a lui consacrata, oltre che ad altri argomenti puramente religiosi, i quali, sempre tenendo a centro il culto di S. Antonio, ebbero ed hanno il sopravvento nel *Bollettino antoniano*, che succedette dopo poco tempo alla rivista, è stampato in tre lingue ed è rivolto non tanto agli studiosi quanto ai devoti del taumaturgo sparsi per tutto il mondo⁽¹⁾. Il fervore religioso e il fondamentale carattere teologico della dottrina ci permettono di accompagnare al Locatelli Lelio della Torre, vero campione della fede e della cultura israelitiche nel Veneto, nato a Cunco nel 1805 e morto a Padova nel 1871: professore nell'Istituto rabbinico lombardo-veneto di questa città, spiegò una attività multiforme conciliando l'interesse per la sua religione e la sua fede con l'amore per l'Italia; ebbe fama di oratore, specialmente sacro, e scrisse in italiano, in francese, in tedesco, in ebraico, in verso e in prosa; ma le sue scritture italiane risentono l'impronta della sua prima educazione letteraria, informata alle norme della scuola classicista e puristica, e specialmente sanno di accademia le sue traduzioni dalla Bibbia, tra le quali quella del *Cantico dei cantici*. Particolare notevole: mentre intorno a lui fioriva il culto di Dante, egli, in omaggio alla sua fede, recensendo una traduzione ebraica della *Commedia*, secondo lui inutile e inopportuna, mise in rilievo quanto nel poema dantesco deve dispiacere al cuore e alla mente di un

(1) Dalla tipografia del Locatelli uscì anche una strenna per le donne cattoliche che fu, a dir così, il preludio del periodico femminile cattolico *Vittoria Colonna*, fondato a Napoli nel '90 dalla marchesa Vincenzina De Felice Lancellotti.

fedele israelita (1). Suo correligionario fu Mosè Soave, vissuto a Venezia dal 1820 all'82, che si occupò con amore e con dottrina di studi relativi alla storia degli ebrei moderni, mentre più tardi (1902) indagò in un erudito volume le condizioni degli ebrei padovani nel medio evo il cristiano Antonio Ciscato.

continua.

G. BROGNOLIGO.

(1) Cfr. LELIO DELLA TORRE, *Scritti sparsi, preceduti da uno studio biografico intorno all'autore*. Padova, Prosperini, 1908. Due bellissimi volumi in 8.º grande.